

**Aumenta in tutta Italia il numero dei senza-tetto E il fenomeno coinvolge gente sempre meno anziana**

**Poche strutture, aiuti scarsi solo qualche città si muove Un convegno a Firenze fa il punto del problema**



**Cittadini e uffici pubblici**  
**Quattro centri sperimentali in Toscana e in Emilia per tutti i documenti**

Unico centro per le informazioni e un unico ufficio per tutte le pratiche della pubblica amministrazione. Il sogno del cittadino diventa realtà. Perlopiù sulla carta: ieri Cascese ha presentato un progetto che sarà sperimentato ad Arezzo, Bologna, Reggio Emilia e Pistoia. Il ministro della Funzione pubblica ha ammesso le carenze della nostra amministrazione, ben lontana dai livelli europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**CLAUDIO REPEK**

# Giovane, colto, disoccupato Ecco il nuovo «barbone»

Sono tre milioni di cittadini europei. Senza dimora, sans-abri, homeless, transeuntes y sin techo, sem abrigo, emarginati estremi che vivono per la strada, di accattonaggio o lavori saltuari. Sono sempre di più e sempre più giovani. Se ne parla a Firenze nel corso di un incontro in occasione dell'«Euro sleep-out-night 1993»: ieri notte, in tutta Europa migliaia di persone hanno atteso l'alba nelle strade.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SUSANNA CRESSATI**

**FIRENZE.** La strada è dura. La strada è lunga. Chi comincia a percorrerla ha già subito grandi perdite e si costringe a sopportare altri inenarrabili dolori. Fino in fondo. Fino ai cartoni stesi sulle bocche di aerazione dei metri, fino all'accattonaggio. Spesso a questo «viaggiatore metropolitano» che ogni giorno sfiorano «distraattamente camminando non resta che un debole aggrancio alla realtà, il pasto caldo alle Cucine economiche popolari, un bicchiere di tè alla stazione.

Barboni, «clochard», «sans-abri», «homeless», «transeuntes y sin techo», sem abrigo: chiamateli come volete. In Europa sono tre milioni. L'Italia non li ha mai contati, ma se sono sempre più numerosi. Gente che dorme all'aperto e che vive nei dormito-



Due immagini di senzatetto

una cultura di tutto rispetto. Può essere un ex tossico, a volte è già alcolista, a volte è malato di Aids, altre volte ha qualche precedente penale alle spalle. O una storia di malattia mentale e di disadattamento. È gente solitaria, ogni storia è storia a sé. Può bastare la perdita del lavoro, la rottura di un legame familiare per far compiere il primo passo sulla strada di una marginalità estrema, dispera-

ta. Poi si consumano altre rotture, si subiscono altre perdite, fino a smarrire la stessa identità personale. Le facce che ci guardano da questo universo parallelo sono tutte, o quasi, maschili. La donna, evidentemente, è più abituata a perdere, e a ritrovare poi in se stessa qualche ragione e l'energia per ricominciare.

Crescono di numero e premono in modo sempre più incalzante su servizi assistenziali strutturalmente carenti e programmaticamente invecchiati, spremono sempre maggiori risorse dal serbatoio del volontariato e del «privato sociale». Tanto che molte delle forze impegnate sulla dolente trincea della marginalità estrema hanno sentito il bisogno di ritrovarsi a Firenze per discutere insieme come proseguire il lavoro. La data non è casua-

le. La notte tra il 16 e il 17 ottobre è per la Cee l'«Euro sleep-out-night», la notte da passare dormendo fuori casa, sotto le stelle, al modo dei barboni, per testimoniare impegno e solidarietà.

In Italia l'«Euro sleep-out» non ha fatto ancora presa. Si preferisce incontrarsi di giorno per discutere l'impegno futuro. «I servizi sempre più programmati e mirati alla prevenzione e all'intervento territoriale», dice Deatrice Valentini, del comune di Brescia - hanno lasciato ai margini il problema dei senza dimora. Queste persone hanno bisogno per prima cosa di una casa e di un pasto caldo, ma, proprio perché sono sempre più giovani, anche di un progetto che li aiuti a ripercorrere all'indietro la strada che li ha condotti a questa grave emarginazione.

Brescia, la città d'Italia che per prima ha sviluppato un programma di intervento per la «senza dimora» ne conta circa 340 su 200.000 abitanti. A proposito di strutture il vecchio dormitorio, come il centro Mario Albergo Popolare di Firenze che ha ospitato l'incontro, resta utile se non altro perché è l'unico albergo a buon mercato, accessibile facilmente proprio da chi non accetta la burocrazia e

le normali trafale di accesso ai servizi. Ma ci vuole di più: «Ci vuole una rete di servizi diversi», dice Valentini - che può andare dalla distribuzione del tè alla stazione al centro diurno, dalla mensa ai laboratori, dalla casa di accoglienza agli alloggi a protezione sociale. E comunque sempre di più servizi a bassa soglia di accesso e in cui l'importante sia l'avvio di una relazione piuttosto che il passaggio di «oggetti» come il letto o il cibo.

Qualcosa del genere è stato costruito anche a Padova, Bologna, Bergamo, Trento. Ci vuole, soprattutto, una politica per la casa che tenga conto delle fasce deboli come i «senza dimora», appunto, che non possono essere confinati in eterno nei centri di prima accoglienza. Intanto alla porta dei dormitori bastano sempre più numerosi gli immigrati extracomunitari: «Ma non confondiamo», chiarisce Valentini - l'extracomunitario è senza alloggio e quindi cerca un rifugio a buon mercato. Ma non possiamo per questo considerarlo immediatamente un emarginato grave o attribuirgli quella perdita di identità che caratterizza il senza dimora. È qui con un progetto di vita: facciamoglielo realizzare».

AREZZO. «Le lettere che il cittadino francese riceve dalla sua amministrazione pubblica si concludono così: venite a trovarci senza spostarvi. Lo Stato, in questo modo, raggiunge il «cliente» a domicilio e lo prega di non recarsi nel «grande magazzino» che è la pubblica amministrazione. Questo è il livello di efficienza e di organizzazione - ha detto ieri ad Arezzo il ministro Sabino Cascese - al quale noi dobbiamo arrivare». A piccoli passi, ovviamente. «Siamo molto lontani da quel livello e non possiamo arrivarci facendo salti giganteschi».

Un piccolo passo avanti è il progetto del ministero della Funzione pubblica «servizi di accesso polifunzionale alle amministrazioni», pubbliche. Tentativo di traduzione: evitiamo che il cittadino si rovini la giornata per avere un certificato. Varcando i portoni di più enti, bussando inutilmente a molte porte, venendo dirottato da un ufficio all'altro con un foglio bisognoso di timbri e firme. L'idea è quella di mettere a disposizione del cittadino non solo le informazioni necessarie ma, possibilmente, un unico ufficio che faccia da riferimento anche per gli altri.

Il progetto sarà sperimentato in quattro città italiane: Arezzo, Bologna, Reggio Emilia e Pistoia. Vi collaboreranno i comuni, le prefetture, le questure, l'Inps, gli uffici del lavoro, le unità sanitarie, i provve-

ditori. Uffici che dovranno essere collegati tra loro ed essere in grado di semplificare le procedure amministrative per offrire al cittadino un servizio rapido ed efficiente.

«Abbiamo tre obiettivi», ha detto Cascese - «Il primo è quello di abbreviare i tempi della pubblica amministrazione. Abbiamo verificato che sono 5.000 le procedure dell'amministrazione centrale dello Stato. Hanno tempi lunghi che devono, quanto meno, essere dimezzati. Abbiamo in corso anche un'indagine sulle procedure di tutti i comuni e vogliamo che si affermino alcuni diritti del cittadino: informazione su chi è il responsabile del procedimento, quanto tempo ci vuole per la sua conclusione e verifica se questo tempo può essere fortemente ridotto. Abbiamo constatato che ci sono due ministeri che gestiscono lo stesso procedimento: per portarlo a termine uno ci mette due anni e l'altro un mese. Questo non dovrà essere più possibile».

Il secondo obiettivo indicato da Cascese è la «carta dei servizi pubblici». «Non è pensabile che non esistano standards qualitativi nella pubblica amministrazione. Per fare un esempio estremo il cittadino deve sapere quante volte ha diritto a fare una telefonata senza che cada la linea». Terzo obiettivo: «il codice di condotta dei dipendenti pubblici che deve essere speculare alla carta dei diritti del cittadino».

**Autonomi giunti da mezza Italia sono sfilati a Milano per difendere il centro sociale Tanti slogan contro la Lega. In serata la tensione è salita e si è sfiorato lo scontro**

## Diecimila in corteo per il Leonka

Diecimila in corteo a Milano per difendere il Leoncavallo e i centri sociali. Slogan quasi tutti contro la Lega e il sindaco Formentini. Tensione verso le sette della sera, quando i manifestanti cercano di deviare il percorso concordato con la Questura, per protestare sotto Palazzo Marino. Si è sfiorato lo scontro, poi la polizia ha concesso una proroga fino a Piazza Fontana. Ancora una volta si è evitato il peggio.

**ROBERTO CAROLLO**

**MILANO.** Stavolta la rabbia è tutta contro la Lega e il suo sindaco: «Bossi, babbeo, beccati sto corteo», «Formentini, scemo, guarda quanti scemo», «Bossi, Miglio, Formentini, farete la fine di Mussolini, urlati a gran voce. Se la partita si giocasse solo a colpi di corteo, sicuramente avrebbero vinto loro. Scimilla, secondo la Questura, diecimila a sentire loro. Comunque tanti, certamente molti di più di quelli scesi in piazza l'altra sera col Carroccio. Sono tanti, arrabbiati, ma lo scontro evocato da giorni e giorni da tutte le parti ancora una volta non c'è stato. Fortunatamente la ragione ha avuto la meglio sulla voglia di

stata la risposta degli organizzatori. Ma quando arrivano all'incrocio con via Palestro, una parte dei manifestanti preme per deviare verso il centro storico. Obiettivo dichiarato è ovviamente andare sotto le finestre di Formentini. «Forse che a Palazzo Marino può manifestare solo la Lega Nord?», urlano i leoncavallo. Ma Palazzo Marino è un obiettivo proibito. Piazza della Scala e tutti gli accessi verso il palazzo municipale sono presidiati da centinaia di agenti di Ps e carabinieri, da blindati con uomini pronti alla carica. Il corteo avanza. Le mamme del Leoncavallo vengono sostituite dal servizio d'ordine. Forse non hanno intenzione di cercare lo scontro, ma certo non hanno nessuna voglia di fermarsi lì. All'altezza di via Senato la tensione è alle stelle. I manifestanti premono, la polizia indietreggia, ma gli agenti escano dalle torrette con i candelotti innestati. L'ordine di caricare sta per essere impartito. Ma una carica adesso sarebbe pesantissima. Poche le possibilità di sbocchi laterali, i manifestanti potrebbero solo scappare all'indie-

tro. Ma dietro ci sono migliaia di persone. «Sarebbe una carneficina», osserva qualcuno. È questione di secondi, il dirigente delle forze dell'ordine prende il radiotelefono e chiama il questore. Achille Serra si è mosso fino ad oggi con grande prudenza, cercando di evitare il bagno di sangue. E prudenza è, ancora una volta. Comincia un fitto colloquio tra il responsabile dell'ordine pubblico e i «leader» del Leonka: Primo Moroni e Daniele Farina garantiscono. «Fateci arrivare fino in piazza Fontana o piazza Santo Stefano. Non vogliamo far casino: solo arrivare in centro». E così sarà. Tutti in corteo verso San Babila, via Durini, Largo Augusto, piazza Fontana. Poi tutti in metropolitana verso il Leoncavallo.

Qui, nella sede dello sgombero annunciato, proseguirà la due giorni dei centri sociali di tutta Italia. Un assaggio, prima del convegno di Napoli organizzato per il 30 e 31 ottobre. E a Milano, per questa occasione sono venuti a centinaia dal Leonka di mezza penisola. Da Brescia, dove hanno occupato l'ex fabbrica Bisider-Luc-

chini. Da Roma, dal «Centro di iniziativa popolare Roma Sud», Centocelle Prenestino. «Siamo qui per solidarietà con il Leoncavallo». La Giunta di Roma è più brava? Con loro si può trattare? «Mah, i Comuni so tutti 'na cosa, ma almeno da noi non ci sta la Lega. Per ora». Già, la Lega. Gli slogan sono tutti contro il Carroccio. Dopo le ruspe che rasero al suolo il Leonka nell'89, il bersaglio era Pillitteri, oggi è il sindaco leghista. «Ma quali topolini, per la vivisezione, ci vuole Formentini? grida impetuoso un gruppetto all'indirizzo dell'inflessibile zio Marco. Da Firenze, dove la Giunta pentapartita di Morales li ha sgomberati più volte, dal centro Infidada di Empoli, che forse dopo la pace tra Rabin e Arafat dovrebbe cambiare nome. Da Padova, Napoli, da tutta Italia, l'obiettivo è uno solo: i centri sociali non si chiudono. «Soprattutto se devono diventare centri di speculazione edilizia», dice Sandrone. Sì, proprio lui, quello che a Milano Italia Formentini ha accusato di abbassarsi l'età. «Che devo fare? Gli manderò la fotocopia della carta d'identità. C'ho 28 anni».



L'acqua alta a Venezia

## Lombardia sott'acqua valli isolate e laghi straripati

**MILANO.** Tre settimane con i piedi a mollo. Vivono così gli abitanti dei paesi rivieraschi del lago Maggiore, da Locarno sulla sponda svizzera, fino a Luino, Anona, Verbania, sulle sponde lombarde e piemontesi. «La situazione è più grave si registra a Laveno, ininterrottamente sotto la piena dal 24 di settembre. Il sindaco ha organizzato un cordone sanitario attorno al paese per impedire l'entrata alle centinaia di curiosi che arrivano ogni giorno per gustarsi lo spettacolo.

Fortunatamente l'Enel non ha sospeso l'erogazione dell'energia elettrica, ma solo il funzionamento: continuo delle pompe permette di tenere all'asciutto le cabine dell'alta tensione. I commercianti e i gestori degli esercizi pubblici si sono riuniti per fare i conti: oltre quattro miliardi, il prezzo della merce danneggiata e di venti e più giorni di forzata inattività.

La situazione era migliorata nei giorni scorsi con la pausa concessa dal tempo, anche se le acque del lago stavano

scendendo al ritmo assai poco confortante di un centimetro e mezzo all'ora. Per questo fine settimana il servizio meteorologico ha confermato un peggioramento e precipitazioni probabili sul settore occidentale della Lombardia.

Non si sono registrati sensibili miglioramenti nemmeno sul lago di Como, dove a Lecco venerdì erano saltati i collegamenti fognari e si erano allagati numerosi sottopassaggi. Il maltempo non ha fatto che aggravare le già pesanti situazioni di dissesto idrogeologico presenti nella regione. Il servizio geologico regionale ha lanciato l'allarme per una serie di località a rischio dove la pioggia ha aumentato a dismisura i corsi d'acqua e ha saturato i terreni. Rimangono isolate l'alta Val Chiavenna e la alcune zone della Val Camonica dove insiste la frana di Bienno. Sono stati fatti 60 sopralluoghi per i distretti del territorio nelle diverse province: smottamenti con sbramamenti dei fiumi, frane, massi caduti che hanno interrotto la viabilità di numerose strade.

### IL PROBLEMA CASA

## Finita locazione? Solo in Italia

**Pensionati sotto sfratto**

Io e mia moglie, pensionati ultrasessantenni senza altri cespiti, dopo 22 anni di regolari pagamenti dell'affitto, dal nostro locatore ci è giunta nel mese di luglio scorso una raccomandata con l'ingiunzione di liberare l'appartamento entro il 31/3/1994 per finita locazione. Chiesta spiegazione per questa inaspettata richiesta, dall'amministratore ci è stato risposto che è solo una prassi e che in ottobre avremmo discusso il nuovo contratto. Più che preoccupati, allarmati per il futuro desidereremmo sapere come nel frattempo dobbiamo regolarci.

Ancora una volta dobbiamo

mediata riforma del regime delle locazioni.

**Quando un bar dà fastidio**

Siamo proprietari di due appartamenti in un piccolo condominio situato sopra un bar, che si affacciano su una piccola corte condominiale. Da circa un anno il bar ha installato sopra il tetto, ripostiglio di sua proprietà, al lato della corte, due climatizzatori alti circa 1 metro e 50 con bocche di fuoriuscita d'aria di circa un metro. I climatizzatori sono distanti circa 6-7 metri. Durante il periodo estivo, il rumore che producono è molto fastidioso e inizia la mattina alle 8 perfino a mezzanotte circa. Tutto ciò



**Scrivere a «l'Unità»**  
**«IL PROBLEMA CASA»**  
**via Due Macelli 23c/13**  
**00187 - ROMA**  
**oppure telefonare**  
**dalle 16,00 alle 18,00**  
**al numero 06/69996221**  
**fax 06/69996226**

crea un notevole disagio a tutti i condomini. I climatizzatori sono stati installati senza chiedere nessuna autorizzazione ai restanti proprietari del condominio. È stata interpellata la Usl e i funzionari sono venuti in un giorno di pioggia e i climatizzatori non erano al massimo della loro rumorosità, comunque non ci è stata data nessuna risposta. Vorremmo sapere che cosa ci consigliate di fare per risolvere o almeno migliorare la nostra situazione.

Se il rumore è effettivamente eccessivo e gli organi comunali non intervengono, probabilmente non resta che dare inizio ad un processo civile. Infatti l'articolo 844 del Codice civile, vieta i rumori che superano la normale tollerabilità, ma solo il giudice può emanare quei provvedimenti che permettono di risolvere il problema. Ciò significa che necessariamente deve essere iniziata una causa: in questi casi, ed esistono numerosi precedenti, ci si può avvalere dell'articolo 700 del codice di procedura civile e ottenere dal magistrato un provvedimento d'urgenza. Di regola il magistrato incarica un perito di valutare se i ru-

stione del riscatto degli alloggi agli inquilini delle case degli enti pubblici (gli IACP e altri) fosse stato definito con l'approvazione e suo inserimento della legge finanziaria dello Stato '92 emanata alla fine del '91 e resa operante dal provvedimento di attuazione 30 gennaio 1992. Erano o non erano valide quelle norme legislative emanate, perché rievole ora dai giornali che il provvedimento «riscatto» è inserito nella finanziaria 1994? Dinnanzi a questa incredibile storia mi piacerebbe tanto sapere come è possibile l'assurdo in parola.

**Gino Schiavon**

prezzi troppo alti e riferiti a estimi catastali errati; rischio di mobilità coatta o di sfratto per gli assegnatari impossibilitati all'acquisto... ecc.

La legge di accompagnamento alla finanziaria '94 ha riformulato una normativa di vendita degli alloggi pubblici, per molti versi ancora imperfetta, che modifica in più punti l'articolo 28 della legge 412/91 e tra l'altro prevede che possono acquistare solo gli assegnatari interessati all'acquisto.

**Rubrica a cura di:**  
**DANIELA QUARESIMA**  
con la consulenza di:  
VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari);  
ASPMI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari);  
MATTEO MANCUSO, avvocato.

È vero la legge 412/91 di accompagnamento alla finanziaria '92 aveva norma (art.28) la vendita degli alloggi pubblici; la norma, però, non ha prodotto esiti concreti per i suoi limiti: